

OltrelGiardino - 4. Spiagge incantate, massaggi da sogno e templi leggendari sotto il caldo sole indonesiano

Le isole son tante, milioni di milioni

DI DANIELE BINAGHI

"Errare humanum est, perseverare diabolicum", dicevano gli antichi. In Indonesia il mio precedente viaggio si era concluso malamente con un furto misterioso che mi aveva spogliato di tutto, compresa la voglia di viaggiare; ma i propri fantasmi vanno affrontati, non evitati. Atterro a Denpasar, sull'isola di Bali, e vengo accolto dall'amico Emil, di HospitalityClub; agente di viaggi, oltre all'accoglienza in casa sua mi offre indicazioni su come proseguire il viaggio nel suo Paese. Prima di partire, però, dedico un giorno alla stessa Denpasar, caotica e piena di cemento e smog; qualche tempo, ma soprattutto uno spettacolo di danze tipiche mi riportano la calma interiore, e così m'involvo per Maumere su Flores... che belle le isole viste dall'alto, con quelle mille sfumature di azzurro che si fondono nei bianchi delle spiagge!

Dal villaggio di Moni, ancora a notte fonda salgo su di un furgoncino con altri viaggiatori per raggiungere le pendici del monte Kelimutu; una volta di stelle accompagna la nostra ascesa verso la cima, da cui si gode lo spettacolo di un'alba stupenda sui tre laghi vulcanicamente colorati famosi in tutto il Paese. Uno d'essi è ritenuto una porta verso l'aldilà, e di recente un giovane vi si è lanciato dentro suicidandosi; il corpo non è ancora stato trovato, chissà se lo sarà mai? Tutti scrutano nel cratere, bevendo il caffè caldo portato da un venditore con la sacca piena di thermos; fa così ogni giorno, guadagnandosi da vivere.

Ad Ende scopro uno dei pregi delle macchine digitali: puoi subito mostrare la foto ai tuoi "modellisti", cosa che mi apre le porte del mercato cittadino dove la gente fa a gara per mettersi in posa. A



Nel Palazzo imperiale di Ubud, bambini imparano le difficili posizioni delle danze tradizionali

Tamri Beach, invece, sono l'unico straniero; la mia padrona di casa, ottima cuoca, alla sera mi insegna un po' di indonesiano, mentre di giorno vado a vedere il vicino parco marino, ricco di coralli e pesci (rivedo i miei vecchi amici PesceAngeloDallaLungaPinna e PescePappagallo ed alcuni nuovi colorati PesciPagliaccio) e con una paio di delfini che zompano fuori dall'acqua mentre il mio accompagnatore sonnecchia vicino al timone. Acqua tiepida, spiagge candide, tranquillità... ci farei la firma! Raggiungo Bajawa, e qui un ragazzo in motorino mi porta a vedere alcuni villaggi tradizionali, dove la gente ancora vive in capanne di legno e bambù; mi accolgono cordialmente, alcuni ci offrono il caffè, e non mi viene chiesto altro che una piccola offerta per la cassa del villaggio.

Ore di bus mi portano a LabuanBajo, dove conto di fermarmi qualche giorno: è un'ottima

base per visitare le isole di Rinca e Komodo, dove si incontrano i giganteschi varani, "bestioline" di 3 metri che non mi dispiace trovare semiaddormentate a causa della calura del mattino avanzato. In acqua, invece, pesci e tartarughe passano in secondo piano quando incontriamo un branco di mante che come alianti ci planano attorno. Faccio amicizia con Shane, australiano, e Claudia e Ian, "tetschi" di Germania. Vogliamo tutti andare nella stessa direzione, quindi insieme attendiamo un fantomatico vascello che ci dovrebbe portare fino a Lombok, e insieme dopo 2 giorni di inutile attesa decidiamo di arrivarci per altra strada: un traghetto per Sumbawa, e poi un bus sul cui tetto viaggiamo (dentro non c'è posto, e fuori il panorama è migliore... unico problema: i rami non potati che sporgono sulla strada). A Sumbawa Besar l'unica attrattiva è l'enorme dimora in legno dell'ex sultano, una formalità che sbrighiamo in fretta per andarcene a visitare una spiaggia tranquilla nelle vicinanze; poi, a velocità ultrasonica su un taxi, raggiungiamo il porto, e qui un altro traghetto ci porta fino a Lombok.

All'arrivo, solo grazie alle conoscenze linguistiche di Shane riusciamo a trovare un autista indipendente che ci permette di aggirare il "cartello" spennaturisti dei tassisti e raggiungere Mataram e, da qui, la costa per andare alle Gili (nome buffo: tutti le chiamano Isole Gili, quando Gili in lingua locale significa appunto isola; ma c'è un precedente: in Malesia esiste un parco nazionale che, appunto, si chiama Parco Nazionale). Sono 3, piccole e tranquille (almeno ora); noi scegliamo Air, e ci sistemiamo in 3 bungalow semplici ma decorosi al prezzo di 2,5 euro colazione compresa (sic!); ogni sera ceniamo in un ristorante

diverso, applicando la nuova regola che abbiamo battezzato "share the wealth", ovvero "diffondi il benessere" (un po' a tutti, così nessuno è scontento). Spiagge, escursioni in barca con maschere e pinne per vedere le tartarughe marine che brucano sul fondale, passeggiate e tante risate assieme. Ripartono i miei nuovi amici, mentre io mi fermo ancora qualche giorno su Trawangan, a sguagliarmi al sole quando non faccio immersioni, durante le quali imparo che anche nel deserto del fondale indonesiano si può trovare la vita: basta saperla cercare, saper osservare.

Arrivo a Bali, e punto ad Ubud, il centro culturale. Ritrovo Shane e gli altri; il primo conosce tutta la zona e ci porta nei migliori ristoranti tipici, in giro con motorini noleggiati, a provare i migliori massaggi del mondo.

Scopro le danze tradizionali, le processioni religiose colorate che rendono famosa l'isola, le lezioni di danza mattutine a Palazzo. Poi, noleggio un motorino e faccio un giro verso nord: il Palazzo d'Acqua di Tirtagangga, le risaie lungo le strade tortuose, il famoso complesso di templi di Besakhi, il cratere vulcanico di Batur che ospita un lago, con una discesa all'interno della caldera che mette a dura prova i freni del mio mezzo; e, ancora, la magica fonte di Tirta Empul, dove i pellegrini vanno a cercar cura ai loro malanni, e le tombe reali di Gunung Kawi. A Tulamben, sulla costa, mi fermo due giorni, per fare immersioni e vedere un relitto immerso a poca distanza dalla costa.

Il visto sta per cadere, e ritorno a Denpasar, da Emil. L'ultima escursione la dedico al tempio di Tanah Lot, che siede su una roccia che la leggenda vuole essere stata separata dalla terraferma da un sant'uomo in preghiera. Saluto e ringrazio il mio ospite, e poi passo le ultime ore prima del volo passeggiando lungo la spiaggia di Sanur. Presto sarò nel nuovissimo continente. E' una cosa che sogno da quando ho visto i primi canguri, e di cui so tutto e niente: non so come girerò, dove andrò, chi vedrò, cosa mangerò... aah, misero sprovveduto che non sono altro. Boing!

La scheda

Indonesia, attenti al caffè

Pare che il numero di isole che compongono l'Indonesia sia compreso tra 3000 e 30000 (la cifra oscilla a seconda della fonte); in realtà, le isole importanti sono meno di un centinaio e, almeno nella mia esperienza, tutte differenti tra loro, come caratterizzate da qualcosa di specifico (Sumatra e la Natura, Giava e la Storia, Bali e la spiritualità, Lombok ed i vulcani, etc.). Serve un visto, ottenibile o all'arrivo (10 o 25 \$ USA, a seconda della durata) o prima in ambasciata (costa un po' di più, ma dura quasi il doppio).

Si parla bahasa Indonesia, una lingua abbastanza semplice inventata in passato per superare il problema delle migliaia di dialetti locali ed ora diffusa praticamente ovunque (addirittura in Malaysia, dove è quasi la stessa). Il cambio locale vi farà sentire ricchi (era uno a 5000, circa), ed i bassi prezzi ancor di più; attenzione però alle fregature, e al fatto che da bravi musulmani i mercanti si aspettano che voi contrattiate (una parola utilissima è bankrupt); un trucco sta nell'appropriare del prezzo speciale riservato al primo acquirente del mattino, una tradizione di buon augurio. La stagione delle piogge è leggermente più pericolosa, non tanto per le alluvioni (comunque da tenere in conto) quanto per le epidemie di febbre dengue; meglio comunque informarsi bene, perché le stagioni non sono uniformi su tutto il vasto territorio.

E' un Paese tranquillo, l'unica noia in molti casi può essere la voce del muezzin, amplificata da altoparlanti, alle 4 del mattino! Il cibo è buono, quello locale è davvero economico (si può cenare bene con 3-4 euro) e se ne trova per tutti i palati. Tra gli spettacoli da non perdere ci sono le messe in scena del Ramayana, poema epico indù, e la danza Kecak, dove decine di uomini a torso nudo accompagnano le danze solo con la voce imitando il gracidiare delle rane nelle serate estive; Ubud è sicuramente un posto ottimale per goderne.

Un consiglio: ricordate di non mescolare mai un caffè indonesiano, o l'abbondante polvere contenuta si alzerà come una nuvola e vi impasterà la bocca!



Un varano di Komodo, il più grande rettile vivente, indeciso se mangiarmi oppure no